

Il Picchio



TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE E CULTURA DI CAMINO E FRAZIONI



ANNO V - N. 1 - APRILE 2013

Aut. Tribunale di Casale Monf. n. 258 del 16/01/2009

ilpicchio.camino@gmail.com

Editoriale

Dopo quasi due anni e undici numeri pubblicati e dopo altri due anni di silenzio siamo di nuovo riusciti a far uscire *Il Picchio*. Mettere insieme anche un piccolo giornale locale costa tempo, impegno e denaro. Fino ad oggi il "servizio" che riuscivamo a garantire era decisamente conveniente: gratuità del giornale e distribuzione porta a porta su tutto il comune. Oggi la nostra volontà di riprendere l'attività di pubblicazione, con tutti gli oneri di impegno personale annessi, si affianca tuttavia ad un'esigenza che non è eludibile: quella di poter guardare "un po' più in là" e riuscire ad assicurare

una continuità nel futuro al *Picchio* e alle sue iniziative. Per fare questo due sono le premesse essenziali: creare un gruppo consolidato e fornire a questo gruppo gli strumenti e le risorse.

In base a queste richieste abbiamo così deciso di dare vita ad un'associazione culturale, la cui missione è quella di sostenere l'attività del giornale e di rendere possibile con sempre maggiore efficacia l'organizzazione di manifestazioni, eventi e iniziative. Per fare tutto ciò, come detto, il *Picchio* ha bisogno anche di risorse, umane e materiali. Per questo chiederemo a voi, lettori e simpatizzanti, di contribuire alla nostra azione sottoscrivendo una piccola offerta annua che vale come

tesseramento e che consenta così all'associazione di coprire i costi vivi del giornale e a poter organizzare un calendario di manifestazioni ed eventi nel corso dell'anno.

Il Picchio in ogni caso continuerà ad essere distribuito gratuitamente; selezioneremo alcuni posti "strategici" dove, una volta ogni tre mesi, potrete trovare il nuovo numero, come succede con gli amici di *Gabiano&Dintorni*.

L'idea è quella di sempre: scrivere del nostro territorio, approfondire aspetti magari sconosciuti o dimenticati, lanciare spunti di riflessione su problematiche e criticità e fornire una bacheca e un luogo virtuale di riunione per la comunità. Buona lettura.

Stampato in proprio su carta riciclata

Unione dei Comuni: cosa succederà nei prossimi anni a Camino?

Come il nostro Comune si trasformerà in accordo con le novità normative

Magari qualcuno non avrà nemmeno percepito ma qualcosa, intorno a noi, sta cambiando. Il Comune di Camino, come altri, in tutta Italia, sta subendo, negli ultimi mesi, una lenta mutazione. Cerchiamo di far chiarezza. Il 13 agosto del 2011 è entrato in vigore il decreto legge 138, subito ribattezzato, forse per rendere meno amaro il boccone, Manovra di Ferragosto (chi ancora non ne avesse sentito parlare e desiderasse perdersi nelle 38 pagine di cui è composto lo potrà trovare sulla Gazzetta ufficiale n.188). La legge in questione, che in maniera diretta o meno, ha interessato ed interessa ognuno di noi, consta di una ventina di articoli. Precetti che, se rispettati, avrebbero dovuto garantire un risanamento dei conti pubblici di 20 miliardi per il 2012 e di 25,5 per l'anno in corso. Molti gli argomenti trattati: dall'anticipo del pensionamento per le donne, al diritto al lavoro

per i disabili, dalle dimissioni degli immobili della Difesa, alla Mobilità, trasferimenti e aspettativa del personale pubblico e via dicendo. Una serie di provvedimenti necessari vista "la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni per la stabilizzazione finanziaria e per il contenimento della spesa pubblica al fine di garantire la stabilità del Paese con riferimento all'eccezionale situazione di crisi internazionale e di instabilità dei mercati e per rispettare gli impegni assunti in sede di Unione Europea, nonché di adottare misure dirette a favorire lo

ministrativi, politici e burocratici. Un eccesso che si è ritenuto necessario superare, pensando che, accorpando i comuni con meno di 1000 abitanti, si sarebbero ottenuti notevoli risparmi rinunciando a sindaci, assessori e consiglieri comunali. "Al fine di assicurare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, l'ottimale coordinamento della finanza pubblica, il contenimento delle spese degli enti territoriali e il migliore svolgimento delle funzioni amministrative". Quale allora la soluzione proposta? L'articolo 16 della Manovra è lapidario: "nei

Comuni con popolazione pari o inferiore a 1.000 abitanti, il Sindaco è il solo organo di governo e sono soppressi la Giunta ed il Consiglio comunale. Tutte le funzioni amministrative sono esercitate obbligatoriamente in forma associata con altri Comuni contermini con popolazione pari o inferiore a 1.000 abitanti mediante la costituzione, nell'ambito del territorio di una provincia dell'unione municipale". Cosa accadrà, quindi, al comune di Camino? Abbiamo chiesto al sindaco Giorgio

Rondano di aiutarci a far chiarezza sull'argomento. «Dai primi di gennaio 2013» ci ha spiegato «si è venuta a formare un'Unione territoriale della quale, oltre al nostro Comune, fanno parte Solonghello, Coniolo e Pontestura. Questo nuovo organismo amministrativo ha il suo centro a Pontestura ed un unico referente nel Presidente Giovanni Spinoglio, sindaco uscente del Comune di Coniolo». Compito principale di quello che potremmo definire un supersindaco, sarà svolgere



sviluppo e la competitività del Paese e il sostegno dell'occupazione" come si legge all'inizio del decreto. Un articolo in particolare, il sedicesimo, ha toccato da vicino la piccola realtà territoriale di Camino. Ma facciamo un passo indietro: in Italia ci sono 8094 comuni, tra i quali 5692 hanno meno di 5000 abitanti, una cifra pari al 70% dei comuni italiani. In questi 5692 comuni vive il 17% della popolazione italiana. Si rende così evidente l'eccessiva abbondanza di organi am-



un lucido ruolo di coordinamento tra le realtà territoriali dell'Unione. Una carica che verrà rinnovata di anno in anno. «Abbiamo scelto Pontestura» ha precisato Rondano «tenendo in considerazione gli spostamenti dei caminesi che per fare la spesa si recano, preferibilmente, verso Trino o appunto verso Pontestura. La scelta è stata presa nell'ottica di creare il minor trambusto possibile alle abitudini dei nostri concittadini. Sempre in questa prospettiva, abbiamo iniziato ad unificare i primi servizi. Per l'anno in corso, infatti, la legge ci imponeva di associare almeno tre funzioni; abbiamo quindi unificato la Polizia municipale, la Protezione civile e l'Assistenza sociale, quest'ultima già prima unica, perché consorziata con l'Asl» Il resto si farà più avanti, quando, entro il gennaio del 2014, anche le altre funzioni amministrative, in totale nove, andranno riunite. Ritorniamo al testo del decreto: «Gli organi dell'u-

nione municipale sono l'assemblea municipale, il presidente dell'unione municipale e la giunta municipale. L'assemblea municipale è costituita dai sindaci dei comuni costituenti l'unione municipale...Il Presidente dell'unione municipale nomina, fra i componenti l'assemblea municipale, la giunta municipale, composta da un numero di assessori non superiore a quello previsto per i comuni con popolazione uguale a quella complessiva dell'unione municipale». A rappresentare Camino ci saranno l'attuale sindaco Giorgio Rondano, membro dell'Assemblea municipale ed un esponente della minoranza che parteciperà alla Giunta: il rochese Marco Bianco. Le quattro chiacchiere che abbiamo scambiato con il sindaco di Camino ci hanno permesso di avere le idee più chiare sul percorso che, lentamente, il Comune sta percorrendo. Sarà un'epocale evoluzione, che nelle intenzioni e speranze degli amministratori

non dovrà portare traumi e che si concluderà con la realizzazione di un unico grande Comune da poco meno di 3 mila abitanti. (Per l'esattezza 2994 se i dati demografici riportati su internet dal sito Comuni-Italiani.it sono esatti). «Stiamo studiando programmi che ci permettano di lavorare ognuno dalla propria sede per contribuire all'amministrazione di questa grossa Unione» ha concluso il sindaco di Camino «Cercheremo di evitare licenziamenti e rassicuro fin d'ora i miei concittadini che né la Posta né la Farmacia saranno soppresse. Le decisioni prese, fino ad ora, sono frutto di una attenta analisi delle esigenze delle 4 realtà territoriali che si stanno unendo e ci sembra di aver trovato la soluzione migliore, evitando così un intervento da parte della Regione che avrebbe potuto imporci cambiamenti più traumatici».

Elisa Massa



Una seconda rivoluzione

L'Unione dei Comuni, entrata in vigore all'inizio di quest'anno tra Camino, Pontestura, Coniolo e Solonghella, è una piccola rivoluzione amministrativa che arriva a ottantaquattro anni da una simile, della quale ci occupammo sul numero 3/2010 del Picchio. Allora, eravamo nel luglio del 1929, l'"unione" fu decretata espressamente da un'ordinanza regia e produsse, senza la gradualità che oggi si richiede a un simile processo, l'unione dei comuni di Castel San Pietro, Camino e Brusaschetto. Un'unione che di fatto si tradusse poi in un'annessione a Camino (che all'epoca non era nemmeno il più popoloso dei tre) degli altri due piccoli comuni. Accaduto in tempi di regime totalitario, il provvedimento, a guerra finita, fu impugnato da una consistente fetta di popolazione che intendeva ritornare al vecchio ordinamento. Giocava in tutto ciò, per buona parte, un sentimento di campanilismo e di attaccamento alle vecchie abitudini, a tradizioni di autonomia che perduravano da tempi immemorabili e che, a quanto pare, resistono tenacemente nell'inconscio (e non) della popolazione di oggi... Tuttavia, più forte della volontà della gente fu la burocrazia di stato da una parte, che insabbiò sotto scartoffie e richieste di documentazione di ogni sorta qualsiasi tentativo di autonomia, e dall'altra l'obiettivo mutare dei tempi che dal secondo dopoguerra vide il rapido spopolarsi dei nostri borghi a favore delle città.



Passato e futuro di Sant'Emiliano

La ex parrocchiale di Brusaschetto è in totale abbandono dallo sgombero del '59. Ora si può tentare un recupero, ma come?

Malinconica come un panettone ammaccato dopo le feste natalizie, mutilata del campanile e lacerata sul tetto e sulle spesse mura di pietra e mattone, la chiesetta di Sant'Emiliano a Brusaschetto lotta con ostinazione contro lo scorrere del tempo e le travagliate decisioni degli uomini. Una nemesis antica ha colpito il massiccio edificio, come tutto il resto del paese, in una vicenda storica al tempo stesso curiosa, drammatica e paradossale, alla fine della quale, con perverso gusto all'italiana, il "vecchio" paese da abbandonare è oggi più vivo che mai e quello "nuovo", che avrebbe dovuto ospitare i poveri brusaschettesi sgomberati, non esiste più.

Ed è vero: Brusaschetto è luogo vivo e vivace, le case non si muovono più come sessant'anni fa (quando, grazie alle solite scellerataggini della

tecnocrazia unita alla superficialità, una comunità intera fu messa in "grave pericolo"), il centro storico del paese è ora consolidato, ma la ferita di Sant'Emiliano resta aperta nel cuore degli abitanti.

Partiamo dalla fine. A metà febbraio di quest'anno, in una fredda sera, nella minuscola e curatissima chiesetta di San Sebastiano, una manciata di brusaschettesi si siede intorno all'amministratore parrocchiale don Franco Josi, e sente cosa ha da dire il sacerdote. Poi replica. Ognuno dice la sua, il sacerdote spiega, poi chiede, si informa, poi ascolta. Chi protesta, chi si scalda un

Il comune, applicando la legge, chiede alla proprietà, cioè alla curia casalese, di quantomeno proteggere tramite una recinzione il perimetro dell'edificio e l'ingresso del retrostante circolo. Da preventivo fornito dal tecnico, si balla oltre i 4.500 euro. Chi ce li mette? Ma è un costo equo? E perché condannare all'oblio quell'edificio tirandoci intorno una misera recinzione? Ma che si vuole fare di 'sta chiesa? E perché per il tetto di quell'altra, del paese vicino, i soldi sono saltati fuori?

Siamo partiti dalla fine, ma è come partire dall'inizio: perché queste domande, questi borbottii, questi personaggi (gli abitanti, il comune, il parroco, il vescovo), queste incomprensioni, queste indecisioni, sono sempre gli stessi, gli stessi da quel giorno di luglio del 2007 nel quale, dopo cinquant'anni di travaglio, il centro storico della piccola Brusaschetto, con decreto della Regione Piemonte, cessa finalmente di essere un'area da trasferire e diventa da "consolidare". Ufficialmente si può tornare a vivere "normalmente" nel paese.

In cinquant'anni però di disastri ne erano accaduti, e nel tempo gli abitanti, a proprie spese, si erano rimessi a posto le case, lesionate quando non crollate, in barba al decreto di trasferimento. Tutto fu sistemato, tutto tranne la vecchia chiesa, lasciata lì da quell'ottobre 1959 – quando venne chiusa e i fedeli



Veduta della chiesa e del paese negli anni '20.

po', chi con fare pacato vede di ragionare. Che è successo? È accaduto che la chiesa è pericolante e l'incolumità pubblica dei passanti è messa a rischio.

La storia della chiesa

La chiesa di S. Emiliano ha origini medievali. Oltre a comparire per la prima volta in un documento del 1212, l'intitolazione dell'edificio al vescovo di Vercelli Emiliano, successore di S. Eusebio, ci indica che la sua erezione potrebbe risalire all'inizio dell'XI secolo. Fu infatti in quel tempo che le spoglie del vescovo venerato come santo furono traslate in Vercelli con una solenne cerimonia. In ogni caso l'attuale edificio è ben più recente: nel giugno del 1700 si intraprese infatti l'inaugurazione del nuovo cantiere di costruzione. Sebbene completata intorno al 1724, già pochi anni dopo la chiesa necessitava di restauri: il problema della precaria stabilità delle sue fondazioni la affliggerà per il resto dei suoi anni; ciò non impedì il progressivo abbellimento interno e la costruzione del campanile, avvenuta tra il 1750 e il 1752. La situazione di instabilità geologica della collina di Brusaschetto si drammatizzò con l'inizio della massiccia attività di estrazione della marna da cemento, tanto che nel 1955 il campanile risultava inclinato di 40 centimetri verso la canonica. Ci si risolse, dieci anni dopo, a mozzarlo all'altezza del tetto della chiesa, come oggi appare. Infine, dopo l'ordinanza di sgombero dell'edificio avvenuta nel 1956 e il parere di abbattimento da parte della curia, la piccola chiesa di S. Emiliano solo nel 1959 venne dismessa dagli abitanti che trasferirono con il parroco le funzioni nella cappella di S. Sebastiano. Nonostante tutto, la fiera chiesetta ancora oggi domina l'abitato di Brusaschetto.

C. R.

(Fonte: C. Aletto, *Chiese extraurbane della Diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-biografico degli edifici di culto*, San Salvatore M.to, 2006)

si trasferirono a San Sebastiano. E negli anni, oltre che depredata di quasi tutti gli arredi, venne utilizzata anche come deposito e ricovero attrezzi. Ora si è in grado di procedere, nel rispetto della legge, a ciò che, stante il decreto, prima non si poteva ufficialmente fare: ristrutturare il vetusto edificio.

“Questa è la particolarità della nostra chiesa!” dice Sergio Lavander, uno dei fondatori e degli animatori del comitato Sant’Emiliano, nato proprio in quel 2007. “La sua situazione di compromissione e abbandono non è dovuta a incuria della popolazione, ma a cause esterne, indipendenti da noi, cause che hanno messo a repentaglio decenni fa l’esistenza del paese stesso, e questo la distingue in un certo modo da tutti gli altri edifici di culto abbandonati del nostro territorio”.

Il comitato, che raccoglie l’adesione e il sostegno della popolazione, si attiva e va, a più riprese, dal “proprietario” della chiesa: il vescovo di Casale. Ma si rivolge anche alle due ditte che negli scorsi decenni furono le responsabili dell’estrazione della marna sotto il paese e ne scavarono la collina (con tutti i permessi del caso, per carità!). All’unanimità si professano bendisposti e favorevoli a iniziare un lavoro preliminare di studio di recupero. Poi, di fatto, da Casale nulla si muove. Né le cose mutano con l’insediamento nel 2008 del nuovo vescovo, mons. Alceste Catella. La curia, tuttavia, presenta in quegli anni un progetto di recupero dell’edificio, progetto il cui importo spese risulta al di fuori della portata di qualsiasi investitore locale. Ma era un

progetto ponderato? Negli anni alcuni professionisti locali si fanno avanti per svolgere un’opera di progettazione lavori a titolo gratuito, ma da Casale declinano a più riprese l’offerta. Perché?

“Il discorso del restauro di quell’edificio travalica – prosegue Lavander – la dimensione del culto. Quello è *in primis* un edificio storico, che testimonia il passato del paese e del suo territorio, un edificio che ha centinaia di anni e verso il quale la Soprintendenza stessa ha un interesse alla conservazione. Personalmente considero la situazione di stasi attuale una mancanza di rispetto anche e soprattutto verso tutti quei cittadini di Brusaschetto che a proprie spese si sono accollati gli oneri di ristrutturare le proprie case lesionate non per colpe loro e che oggi vedono un edificio di interesse pubblico lasciato in quelle condizioni”.

E allora, che fare per la povera chiesetta di Sant’Emiliano? In curia più volte è stata ancora sottolineata, recentemente, l’attenzione verso l’edificio e la sensibilità nei confronti del suo stato attuale. Ma di fatto ci si trova in una situazione di stallo e la gente, con il tempo, ha preso a stufarsi e pian piano a disinteressarsi un po’ della questione.

Il problema nasce forse da una incomprensione di fondo; la chiesa, in quanto tale, cioè come edificio di culto, non ha più una funzione dalla fine degli anni Cinquanta; e questo pesa, forse, nella valutazione dell’Ente ecclesiastico, che in Brusaschetto trova

Qualcosa si muove...

“Forse qualcosa si muove, e non sono i mattoni”... ci dice sorridente don Franco Josi, uno che in fatto di “risistemare” chiese malandate ha una certa esperienza. In effetti negli ultimi mesi, complice anche il suo inserimento, in qualità di nuovo parroco, nella vicenda, qualcosa si sta mettendo in moto. Oltre infatti alla deprecata questione della recinzione di Sant’Emiliano, sono stati richiesti e saranno a breve presentati preventivi per una “messa in sicurezza” del complesso e per un rifacimento del tetto che, come si sa, è il primo e più sensibile punto di intervento per un risanamento. La volontà di coinvolgere gli attori della questione, dai gruppi industriali del cemento al comune, dalla Curia casalese agli enti ecclesiastici responsabili dei finanziamenti (a partire dalla CEI) è stata ribadita con decisione dallo stesso don Franco. Si tratta quindi di vedere “fin dove si può arrivare” e in conseguenza decidere che tipo di interventi mettere in cantiere. Intanto, proprio in questi giorni, a seguito di una non proprio simpatica denuncia per ora anonima, sono intervenuti i Vigili del Fuoco di Casale a cinturare l’edificio con bindella, impedendo di avvicinarsi e redigendo il relativo verbale di intervento. Il sindaco e il parroco hanno appreso la cosa solo a fatto compiuto.



soddisfacente il funzionamento della piccola San Sebastiano per le esigenze dei fedeli. Dall'altra parte, se, come a ragione dice Lavander, la chiesa rappresenta anche un edificio di rilevanza storico-architettonica, il suo recupero diventa un'azione di conservazione e valorizzazione di un patrimonio locale, di una risorsa turistica e di un principio identitario per il paese. Ma questo recupero come va fatto?

Certo è che se l'alternativa è "o restauro integrale o abbattimento", la situazione di immobilità perdurerà a lungo, forse fino a quando la compromissione dello stato dell'edificio sarà totale e irrecuperabile. Da una parte troppi soldi servono a sistemare; dall'altra servono soldi anche per abbattere, senza contare che sarebbe un atto inaccettabile per buona parte della popolazione e non praticabile per il veto della Soprintendenza.

Non è questa la sede per discussio-

ni tecniche, ma sicuramente soluzioni alternative, di minore impatto, per iniziare un'opera di recupero ci sono. Lavori su più tranches, spalmati nel tempo, oppure interventi mirati sugli aspetti più emergenziali, come il tetto, a costi complessivamente contenuti, come propongono in molti. Di tutto questo si dovrà discutere, con cognizione di causa e un po' di sano buon senso.

Una considerazione e una proposta – magari provocatoria – per concludere. Sant'Emiliano è qualcosa di più di una chiesa di paese dalle sobrie linee di uno stranamente austero tardo barocco piemontese; è qualcosa di più anche di una per certi versi affascinante chiesetta abbandonata e mutilata. Quel rudere è la testimonianza, l'ultima rimasta in paese, di un periodo travagliato e difficile, ma anche di un passato industriale che oggi non c'è più. Gli abitanti si sono sistemati le loro crepe, hanno rin-

forzato le fondazioni delle loro case e hanno rifatto i tetti; hanno cancellato i segni di quella stagione. Le rughe paurose che segnano i muri di Sant'Emiliano sono le ultime immagini rimaste di quando la terra si muoveva. Perché non fare in modo che quella chiesa, tolte le strutture pericolanti, assicurata laddove sia necessario la stabilità delle mura perimetrali, addirittura rimosso il tetto, non resti come monumento di quel passato? Riaperto quel portone a tutti, riarmonizzato con la natura che vi farà crescere l'erba e i fiori sul suo pavimento, sfruttabile per concerti "dentro la chiesa e sotto le stelle", Sant'Emiliano tornerebbe ad essere il cuore di una comunità, un cuore vecchio e segnato, ma proprio per questo autentico e saggio. E il paesino che non ha più nemmeno il suo campanile, potrebbe di nuovo ritrovarsi "nella" sua chiesa.

Carlo Rosso



Una passeggiata ecologica bagnata

Anche quest'anno si è svolta la passeggiata ecologica con il patrocinio del Comune di Camino, funestata dal cattivo tempo. Pochi volonterosi hanno iniziato a pulire i bordi stradali e a censire i punti dove maggiore è l'accumulo di rifiuti. Una prima riflessione: quello che è al di fuori della porta di casa nostra da molti

non è percepito come cosa nostra; è desolante vedere come si possano trovare nei fossi le cose più insolite (tv, wc, freezer, copertoni, vasche da bagno...) che con fatica sono state portate lì mentre invece potevano essere recuperate dal servizio rifiuti. Ci si rende conto che nei nostri piccoli comuni gli addetti comunali dovrebbero passare il giorno a raccogliere spazzatura in una lotta impari!

Quali soluzioni possibili? Informazione capillare alle famiglie; un attento controllo di tutti per dissuadere chi sporca e pene più severe a chi è colto

in flagrante, cosa già avvenuta poiché sono stati rinvenuti oggetti personali che hanno permesso ai Carabinieri di risalire ai responsabili. Cercheremo inoltre di creare, con l'aiuto del Comune, un gruppo di persone che durante l'anno si occupi di raccogliere gli oggetti buttati con più frequenza. Immaginate che biglietto da visita per un turismo da tanti invocato possono essere sentieri inesistenti, segnaletica danneggiata e sacchetti sporchi ovunque! Come si fa a essere indifferenti a questo?

Pier Iviglia



Processi virtuosi dietro casa nostra

L'esempio di Mirabello e delle iniziative dell'amministrazione

Che cosa potrebbero avere in comune la trasmissione televisiva "Report" condotta dalla celebre giornalista Milena Gabanelli (Rai tre) e una serie di iniziative quali bonifica amianto, rifiuti zero, wi-fi gratuito, biodiversità, ecc? Si tratta sostanzialmente di un percorso virtuoso nato, non in una cittadina del nord Europa spesso citate come esempi di responsabilità ambientale ma di un nu-



cleo urbano vicino a noi di 1400 anime (dati comunali). Siamo in provincia di Alessandria a Mirabello Monferrato.

Ciò che ha colpito la mia curiosità verso questo piccolo comune, è stato osservare l'impegno da parte della giunta comunale di aprire un percorso virtuoso mettendo in primo piano la questione ambientale. Cerchiamo di capire meglio di che cosa si tratta con alcuni esempi Il 16 ottobre 2009 è stato inaugurato uno sportello per la bonifica amianto. Il servizio, funzionante tutt'ora, si pone così a disposizione del cittadino come punto di riferimento per tutti coloro che intendano smaltire il pericoloso eternit con la possibilità di accedere ai contributi ministeriali. Il comune si incarica di fornire un elenco sul quale sono riportate una serie di aziende operanti in provincia e abilitate al corretto smaltimento del prodotto. Sempre l'ente contatterà ASL e ARPA così da fissare appuntamenti per i sopralluoghi e si occuperà delle pratiche di richiesta ministeriale. Dopo di che

contatta COSMO spa, l'azienda che gestisce la discarica di smaltimento amianto e, fino a 40 mq, il ritiro per il cittadino è gratuito. Da quando è partita l'iniziativa, circa 60 cittadini hanno aderito allo smaltimento, per un complessivo di 15.000 mq.

Vediamo un'altra iniziativa, quella che fa riferimento alla banda larga. Nel dicembre 2010 il comune, avvalendosi della collaborazione di LAN service, parte con la realizzazione di un progetto per il collegamento in banda larga wireless, viste la difficoltà per i comuni più piccoli di ricezione. Inizialmente sono stati gli edifici comunali, dunque pubblici, a usufruire di collegamento web (internet) gratuito come la biblioteca, il comune stesso e dal marzo 2012 anche la scuola materna e primaria possono usufruire del web gratuito.

Altro progetto interessante è quello dell'illuminazione pubblica cimiteriale con lampade LED, le cui spese di illuminazione annue si sono decisamente ridotte. Infatti si riscontra dai consumi una diminuzione dell'energia da 7450 kw/anno a circa 2300 kw/anno con un importante risparmio di circa il 30%.

Una menzione merita il progetto "fontana leggera." È un punto pubblico di erogazione acqua filtrata, naturale o gasata, refrigerata o a temperatura ambiente. La distribuzione è incominciata il 18 dicembre 2010 il tutto al costo di 5 cent/litro. In un mese sono stati erogati 3000 litri. In un anno di attività il riscontro positivo è stato questo: circa 195.000 litri erogati, circa 8 quintali di bottiglie di plastica in meno buttate in discarica e circa 35 tonnellate di CO2 in meno riversate in atmosfera. I dati che ho citato li potete trovare direttamente sul sito del comune di Mirabello Monferrato alla voce fontana leggera.

Alessandro Varvelli

PICCOLO DIZIONARIO SCIENTIFICO DEL PICCHIO

Che cos'è l'amianto

Riprendiamo in questo numero quel piccolo spazio che riguarda la conoscenza di termini legati all'ambito scientifico, spesso di non facile comprensione. La parola oggi è amianto. Cerchiamo di conoscere un po' più da vicino questo minerale diventato tristemente famoso perché balzato alle cronache soprattutto per la nota vicenda Eternit e per numerose vittime che ha trascinato lungo questi decenni.

È un minerale a natura microcristallina. Per via del suo aspetto lo dobbiamo inserire nella classe chimica dei silicati, i cui maggiori rappresentanti sono i cosiddetti serpentini e anfiboli, (silicati di magnesio i primi, silicati di calcio e magnesio i secondi). In un centimetro lineare noi possiamo disporre fianco a fianco ben 250 capelli, oppure 500 fibre di lana o ancora 1300 fili di nylon.

Fino a cinquant'anni fa l'amianto veniva utilizzato nei farmaci in due preparati farmaceutici: una polvere per sudorazione dei piedi e una pasta per le otturazioni dentarie.

Agli inizi del XX secolo si cominciò a utilizzarlo in particolar modo nel campo dell'edilizia, ma trovò tantissime applicazioni: dai treni, ai freni a disco delle automobili, delle presine da cucina agli assi da stiro. La prima nazione al mondo che riconobbe la natura tumorale del minerale fu niente meno che la Germania nazista, nel 1943.

Sicuramente uno degli aspetti più inquietanti del minerale e delle sue lavorazioni è il devastante impatto sulla salute. Perché è pericoloso? Proprio per la sua natura fibrosa, è estremamente friabile e il rischio è che, una volta inalato, le ciglia sparse per il cavo respiratorio non sono in grado di arrestare il suo percorso, proseguendo fino ai bronchi e agli alveoli polmonari. Arrivando poi alla pleura può provocare una serie di cicatrici facendo perdere elasticità al polmone. Nei casi estremi si riscontra il mesotelioma, formazione tumorale particolarmente aggressiva: i dati confermano che solo il 2% sopravvive oltre i 5 anni!.

Con la legge 257/92 in Italia è severamente vietata l'estrazione.

A. V.

La biblioteca dà i numeri.

Il bilancio dell'ultimo anno della nostra biblioteca civica

Come ogni anno, anche nel 2013 ci è stato richiesto dagli enti interessati di compilare un questionario sull'attività della biblioteca nel corso dell'anno precedente, per contribuire a una ricerca a livello nazionale. È un questionario complesso, pieno di domande che spaziano dalla logistica al genere di libri più richiesti, passando per il numero dei lettori e le percentuali per sesso, età, italiani e stranieri. Sono domande che a volte ci mettono in imbarazzo, perché formulate pensando a realtà sicuramente più grandi della nostra, che si riferisce ad una popolazione di soli 800 abitanti. I nostri numeri sono piccoli, ma oserei dire che possiamo ritenerci soddisfatti dei risultati, e vorrei condividerli con voi.

La biblioteca di Camino fa parte del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e della rete Librinlinea, lo strumento di accesso tramite Internet al catalogo collettivo delle biblioteche piemontesi del Servizio Bibliotecario Nazionale. È capitato più volte che da altre parti d'Italia venissero richiesti

proprio a noi libri rari e non disponibili presso altre biblioteche.

Abbiamo un patrimonio di oltre 4.500 libri, che aumentano ogni anno grazie alle donazioni e agli acquisti effettuati con il contributo del comune di Camino. Bisogna riconoscere al nostro comune il merito di aver continuato a stanziare ogni anno un contributo alla biblioteca di 0,50 centesimi per ogni abitante: 800 gli abitanti, 400 gli euro da spendere nel 2013, pari a circa 25 nuovi libri, che significa 2 libri al mese. E non sono pochi.

Le persone che hanno richiesto libri in prestito nel 2012 sono state in tutto 30, di cui 17 donne e 13 uomini. Tra questi 30 molti i lettori occasionali, ma c'è comunque uno zoccolo duro di una dozzina di fedelissimi che viene regolarmente in biblioteca e se ne va ogni volta con una borsa di libri. Sono l'anima della biblioteca e sarebbe bello se diventassero ancora di più, ma direi che sotto questo aspetto la nostra realtà rispecchia quella nazionale: in Italia i lettori sono pochi, ma quei pochi leggono tantissimo.

Rispetto al 2011 abbiamo 3 lettori ragazzi in meno e 4 adulti in più.

La maggioranza dei lettori nel 2012 era composta da adulti (53%) e anziani (23%). Pochi purtroppo i bambini

(10%) e i ragazzi (13%). Ma anche questo è un dato che abbiamo in comune con le altre biblioteche.

E adesso un numero di cui essere soddisfatti: i libri dati in prestito nel 2012 sono stati 380, 40 in più rispetto al 2011 e il triplo rispetto al 2008.

Il genere di gran lunga più richiesto è la narrativa contemporanea, seguita da storia, biografie e saggistica.

Che altro dire? Che in biblioteca c'è un computer a disposizione di tutti e un collegamento ad internet wireless gratuito. E che aspettiamo di avere la nostra nuova sede, più grande e più attrezzata, al secondo piano dell'ex asilo che ospita la proloco, dopo che sarà stato ristrutturato. Quando? Abbiate pazienza...

Nuovi arrivi 2013

Georges Simenon, *Le signorine di Concarneau*.

Patricia Cornwell, *Letto di ossa*.

Nell Leyshon, *Il colore del latte*.

Antonin Varenne, *L'arena dei perdenti*.

John Williams, *Bucher's crossing*.

Kim Leine, *Il fiordo dell'eternità*.

Ben Pastor, *Lumen*.

Anne Ragde, *La casa delle bugie*.

Stefano Bollani, *Parliamo di musica*.



Ritorna a settembre la mostra dei creativi della porta accanto

L'ormai tradizionale mostra d'arte varia dei talenti di Camino e dintorni, a cura degli amici della biblioteca, si farà quest'anno negli ultimi due fine settimana di settembre: sabato 21 e domenica 22, sabato 28 e domenica 29. Pittura, scultura, fotografia, gioielli artigianali, ricamo... ogni forma di creatività è benvenuta.

Per informazioni telefonate a Francesca: 3357116875.



La biblioteca si trova sulla piazza del comune a Camino.

Il medioevo nelle nostre chiese

Il lavoro di Michele Vescovi 'riscopre' la chiesa medievale di Rocca



Nel panorama degli studi scientifici sulla storia antica e medievale del nostro territorio, per molti aspetti alquanto scarso (a differenza ad esempio della limitrofa provincia di Asti), compare ora un'opera di estremo interesse, pubblicata da un giovane ricercatore pavese attivo nelle università di York e Parma. Michele Vescovi studia storia dell'arte medievale e si è occupato, nel corso del suo dottorato di ricerca, di indagare attraverso le strutture architettoniche monferrine dell'XI secolo la validità di quella interpretazione che individua in una "scuola del Monferrato" l'orientamento artistico prevalente e attivo in quel tempo sul nostro territorio.

'Monferrato' medievale si pone ora come elaborazione e sviluppo di quel lavoro, e riserva per il nostro territorio caminese significative sorprese sulle quali ci soffermeremo brevemente.

L'opera presenta una panoramica storiografica sul dibattito, originatosi nell'Ottocento, che ha condotto agli esiti dell'identificazione di una "scuo-

la del Monferrato", per poi passare ad analizzare sinteticamente – sulla scorta dei lavori di Aldo Settia – le strutture materiali della porzione di territorio della diocesi di Vercelli collocata *ultra Padum*, cioè a sud del Po, poi venuta a costituire, a partire dal 1474, la diocesi di Sant'Evasio. Ne esce il quadro di un ambito territoriale variegato e frazionato, imperniato sulla distrettuazione delle pievi (tra le quali anche quella di San Lorenzo di Cornale), il cui nome, *Monferrato*, viene scritto tra virgolette nel titolo non a caso: come ha spiegato esaurientemente il Settia, di un Monferrato 'geografico' è sempre problematico parlare; per lungo tempo il Monferrato è tale laddove l'omonima dinastia porta i confini dei suoi possedimenti.

La seconda parte del lavoro prende in esame le strutture dell'XI secolo presenti sul territorio, con particolare attenzione alla fabbrica del Sant'Evasio di Casale e al complesso monastico di Santa Fede a Cavagnolo. Ma in questa disamina entrano anche i preziosi lasciti presenti nei territori pievani del basso Monferrato tra cui quelli di Gabiano, Meda e Cornale.

Per quanto riguarda quest'ultimo, se nell'attuale borgo nulla rimane più dell'antica chiesa plebana, un elemento architettonico di rilievo è conservato nell'ambito del monastero di Rocca e della sua chiesa di Santa Caterina. La pubblicazione della struttura del monastero e della chiesa di Rocca è tanto più significativa in quanto del tutto inedita; se il monastero di Santa Maria di Rocca è ben noto, da sempre, agli storici, in particolar modo grazie al suo ricco cartario pubblicato presso la Biblioteca Storica Subalpina dal Loddo ad inizio Novecento, nessuno si era mai preoccupato di indagarne, seppur preliminarmente, le strutture, per ottenere un quadro più completo e definito sulla sua vicenda. Ultimamente solo Cristina Sereno, poi, ha offerto un interessante approfondimento relativo ai rapporti tra Rocca e la casa madre francese di La Chase-Dieu.

Come è noto il primo documento inerente al monastero è del 1167 e

per lungo tempo questa è stata la data tradizionalmente individuata per la sua fondazione. In realtà a tale data è ascrivibile la presenza di un monastero femminile a Rocca; già ad esempio nell'opera di Fabio Pistan sulle pievi del basso vercellese emergeva la realtà di Rocca come dipendenza maschile di San Benigno di Fruttuaria prima del suo passaggio all'abbazia madre francese e alle monache benedettine.

Oggi Vescovi, nella sua seppur succinta indagine, avvalsa questa ipotesi, e, in conseguenza, conferma in certo qual modo la notizia riportata da Gian Andrea Irico nel suo *Rerum Patriae* che riconduceva l'erezione di Rocca al 1026. La chiesa, oggi dedicata a Santa Caterina e della quale la documentazione conosciuta non consentiva ipotesi ricostruttive, al vaglio dell'analisi di alcuni peculiari elementi, in particolare del muro perimetrale meridionale e della disposizione interna dei pilastri, manifesta invece caratteristiche precise. Sarebbe dunque stata "una dipendenza di Fruttuaria, edificata verosimilmente a distanza di circa un ventennio dalla casa madre", ossia intorno al 1025. Disposta su tre navate e più grande di quella attuale, aveva certamente un'orientazione inversa, con l'abside e il presbitero posti a oriente come tutte le chiese medievali.

Uno studio prezioso, che dimostra da un lato la validità di un accostamento multidisciplinare allo studio delle strutture materiali, delle fonti e delle dinamiche storiche di un territorio, dall'altro la necessità di ripensare l'approccio alla politica culturale della nostra realtà locale, valorizzando e incentivando di più la ricerca scientifica, traducendola poi in storia "digeribile" e accattivante per il visitatore o il turista, e dando origine a iniziative e progetti di livello. Tralasciando, almeno ogni tanto, indigestioni gastronomiche e pagliacciate in maschera.

Carlo Rosso

Michele Luigi Vescovi, 'Monferrato' medievale. Crocevia di culture e sperimentazioni, Scripta Edizioni, Verona, 2012. Prezzo € 18,00



L'olmo dei sogni

L'olmo campestre, *ulmus minor*, cresce da millenni sui versanti freschi e nelle pianure dell'Europa mediterranea e centrale. È una bella e nobile pianta, le cui foglie, altamente proteiche, erano utilizzate nel neolitico per l'alimentazione del bestiame. Da molti decenni gli olmi europei muoiono a causa di diverse malattie, la grafiosi dell'olmo in primis. Nell'Europa scandinava e nelle isole britanniche invece l'olmo è assente, sebbene ciò non sia, almeno simbolicamente, esatto, come si vedrà.

È la tradizione mediterranea classica a onorarlo.

Esso era consacrato alla dimensione onirica, a Morfeo, tanto che Virgilio lo chiama *ulmus somniorum*, l'olmo dei sogni, descrivendo l'olmo dell'Averno come una decrepita e vetusta pianta enorme, infestata di sogni che albergano tra i suoi lunghi rami. L'Averno, la dimora dei morti, è il lago nei pressi del quale si trova l'antro della sibilla cumana. Ne consegue che l'olmo riserva in sé poteri oracolari, come ci ricorda Plinio nel descrivere il miracolo benaugurante dell'olmo del bosco sacro di Giunone a Nocera. L'olmo sarebbe l'albero candidato a popolare

i boschi dell'isola di Avalon se questa fosse nelle coordinate della sua diffusione geografica.

Ma anche nelle isole britanniche, qua e là, lumeggia la brillantezza delle foglie dell'olmo.

Nella *Cād Goddeu*, ossia la "Battaglia degli alberi" della tradizione gallesse, si nomina infatti l'olmo, e Robert Graves nella sua analisi lo associa alla vite, per le ovvie ragioni di cui sotto.

Nell'alfabeto arboreo druidico l'olmo è assente, ma nella corrispondenza dell'irlandese moderno esso ha preso il posto di *ailm* (l'abete bianco), per influsso della latinità storica o dei popoli mediterranei preistorici.

Nelle Leggi del Brehon, un codice agreste dell'Irlanda medievale, l'olmo figura nella categoria degli alberi rustici, posti in sudditanza rispetto agli alberi signori.

Due sono le caratteristiche dovrose di un olmo: fare da sostegno alla vite nell'antichità e sovrastare la piazza dove si amministra la giustizia nel medioevo (il che ha delle equivalenze).

Della prima ci rimangono innumerevoli testimonianze della letteratura latina, oltre che tradizioni ancora oggi vive in luoghi mediterranei: era uso comune infatti che l'olmo facesse da sostegno vivo alla pianta coltivata della vite e Marziale ne fa la metafora

dell'amore tra gli sposi.

L'apocalittica cristiana, nel *Pastore di Erma*, alla seconda *similitudine*, sancisce il legame tra l'olmo e la vite, portandolo ad esempio per i cristiani, quelli ricchi e quelli poveri.

Del resto, se dall'Europa meridionale navighiamo verso le terre del nord, troviamo Embla, che nell'*Edda* di Snorri forma con Askr – il frassino – la coppia primordiale. Essa dovrebbe essere o un olmo o una pianta rampicante. Probabilmente il colto Snorri conosceva la tradizione mediterranea dell'olmo e della vite. E, per restare nelle fredde lande iperboree, secondo la testimonianza di sir James Frazer in alcune zone della Svezia un olmo, o in alternativa un frassino, fungeva da albero-custode nei pressi delle fattorie.

Sia nella qualità oracolare che in quella evidentemente di sostegno, reggitore, guardiano, il vecchissimo olmo sta nel mezzo della corte del castello o della piazza cittadina a proteggere e governare la giustizia degli uomini, come silenzioso testimone. Così era nella piazza antistante la collegiata di Sant'Orso ad Aosta, dove oggi l'olmo di cinque secoli che lì viveva fino al '500 è sostituito da un tiglio altrettanto vecchio. E così era anche a Camino, nel suo castello (vedi sotto).

Carlo Rosso



L'olmo di Camino

Nell'opera di Gabriele Serrafero Camino medievale (*Camino*, 1988), raccolta e traduzione degli statuti caminesi e fino ad oggi unica monografia sulla storia antica e medievale del nostro territorio, si fa un accenno alla questione dell'"albero della giustizia" al quale possiamo dare un contributo integrativo.

Scrivo infatti il medico e storico caminese, alle pagine 39-40: "Nell'art. 115 degli Statuti si legge che nel 1354 l'assemblea [generale della comunità] fu convocata «subtus plateam ubi redditur jus apud portam recepti castris» cioè sotto la piazza dove si esercita la giustizia presso la porta del recetto del castello.

Non sappiamo se vi fosse la pianta di alto fusto simbolo della giustizia salvo voler interpretare «subtus plateam» per «subtus plantam» per un errore di trascrizione".

In realtà lo sappiamo, e sappiamo anche che la pianta era un olmo, probabilmente secolare, almeno fino a settant'anni prima di quell'assemblea. Si legge infatti nei Cartari del monastero di Rocca delle Donne (BSSS 89, doc. CCXIV) che il 20 marzo del 1287, dal gastaldo di Camino, vennero fatti i consegnamenti alle monache rochesi. L'atto fu sottoscritto «jn camino jn platea apud vlmum», e cioè nella piazza di Camino (del castello), presso l'olmo. Scopriamo così che anche a Camino, come nel resto dell'Europa medievale, la giustizia e gli atti pubblici di una certa importanza venivano svolti all'aperto, sotto un vecchio olmo.

C. R.

Massimo Sorrentino: l'artista giramondo si è fermato a Camino

In questi meravigliosi luoghi che sono le colline del Monferrato, possiamo trovare una concentrazione di artisti e stravaganti personaggi quasi anomala. Se ci guardiamo intorno, c'è un po' di tutto, dallo scrittore Cesare Pavese a Serralunga di Crea, il Profeta Mansur a Piazzano, il pittore Guido Villa a Brusaschetto, e come non ricordare Enrico Colombotto Rosso proprio di Camino, mancato qualche giorno fa al calare di una lunga e brillante carriera, pittore su panorama internazionale. Alcuni vengono richiamati a questi luoghi per diritto di nascita, altri per aver trascorso tutta la loro vita e alcuni per scelta, come Massimo Sorrentino, 38 anni, che dopo aver girato mezzo mondo ritorna con la moglie, di origine inglese, a Camino, suo paese di provenienza.

Chi è Massimo Sorrentino? Massimo è un artista. Cioè crea arte. Si è soliti chiamare "artista" colui che dipinge, chi fa sculture o coloro che inventano e che sono esperti in un particolare campo.

Lui è tutto questo... Quando gli ho chiesto cos'è per lui l'arte mi ha rispo-

sto che tutti sanno dare una loro definizione d'arte, lui preferisce dire cosa non è, non è solo estetica e non arriva solo dal metafisico, il resto è libera interpretazione.

Ha iniziato facendo tatuaggi in Costa Brava, passeggiando per le vie di Playa de Aro un bel giorno si imbatte in un artista di strada, Maurice, si innamora della sua tecnica, fa le caricature utilizzando un guanto bianco di cotone e dei chalk, che sono dei gessi colorati fatti con una pasta molto più friabile dei gessi normali. Il suo tocco, la sua abilità e la sua passione diventano per Massimo un vero e proprio interesse e

tecnica a Massimo, diventando così il suo maestro. Inizia allora una collaborazione lunga e duratura che li porterà a lavorare insieme prima in Spagna e poi nei pressi di Garda.

Ci vuole una grande passione per poter fare un lavoro di quel tipo, ci si sposta in continuazione, con il nomadismo nell'animo. Maurice, racconta Massimo, era solito arrivare in un posto solo con i vestiti che aveva addosso e i suoi chalk, e li comprava tutto quello che gli serviva per poi rivenderlo prima di ripartire.

La vita nomade però non si può fare per sempre, anche se la passione rimane, ma si può trasformare e adattare alle situazioni. Ora Massimo vive a Camino con la sua famiglia, la sua bellissima moglie e i suoi 3 biondissimi bambini; ha riniziato a fare i tatuaggi, continua a fare caricature con la tecnica del suo maestro, imparando anche a farsi da solo i chalk e a tempo perso ha sviluppato una sua tecnica per modellare e creare oggetti d'arredamento dando nuova vita a damigiane e vecchi divani o letti in ferro battuto, creando lampade, paralumi o luci da giardino.

Se state ristrutturando o volete dare anche solo un tocco di originalità alla vostra casa, Massimo

sarà di certo in grado di darvi qualche spunto creativo e originale e basta guardarlo negli occhi o ascoltare i suoi racconti per capire che tutto questo è davvero passione!

Simona Lazzarin



tutti i giorni si ripresenta in quel vicolo per apprezzare e imparare la tecnica di quello strano personaggio.

Maurice, ebreo iracheno che viveva a Parigi, patria dei madonnari, dopo un po' di tempo decide di insegnare la sua



Tribewanted: cercasi tribù per salvare il mondo

Le idee che (forse) ci salveranno

Tribewanted, cercasi una tribù. Una tribù alla quale stia a cuore la salvezza del pianeta, che desideri, realmente, fare qualcosa di concreto per cambiare abitudini d'eccesso consolidate negli ultimi, consumistici, 30 anni. Una tribù che, con 13 euro al mese per un anno, si prenda carico di costruire una realtà diversa, esempio per le generazioni future, dimostrazione che uno stile di vita diverso è non solo possibile, ma auspicabile e necessario. È questo lo spirito che ha smosso i fondatori della società Tribewanted, un nuovo progetto turistico sociale di portata mondiale, nato nel 2006, con l'obiettivo di creare comunità eco sostenibili per eco-turismo. Tre i traguardi fino ad ora raggiunti: una comunità nelle Fiji (nell'isola di Vorovoro), una sulla John Obey Beach in Sierra Leone e una, nata pochi giorni fa, a Monestevole (vicino a Perugia) in Italia. È la tribù stessa che decide, di volta in volta, dove aprire nuove comunità eco sostenibili, attraverso una votazione on line; mille membri nuovi garantiscono il sorgere di un nuovo centro. Ogni realtà viene costruita dalla società in sinergia con la popolazione locale, in alcuni casi, come a Monestevole, l'impegno consiste nel ristrutturare un edificio già esistente. Inizialmente è il team internazionale di Tribewanted a gestire il progetto in loco, ma entro la fine della prima stagione turistica, si trasferisce cono-

scenza al personale locale in modo che la comunità possa essere gestita dai residenti il più presto possibile in un'ottica anche di rilancio dell'economia. Vengono scelti luoghi belli paesaggisticamente, non ancora intaccati dal turismo che possano, per questo, vantare ancora una forte cultura locale. L'impatto ambientale delle strutture viene ridotto al minimo utilizzando solo materiale del posto, riducendo a dosi più umane ed accettabili l'uso di acqua ed energia, quest'ultima, ricavata da sole fonti rinnovabili. Ma non è tutto, nelle comunità si fa grande attenzione al riciclo dei rifiuti, si consuma solo cibo a km zero, di origine organica e per bilanciare le emissioni di CO2, si piantano alberi. Con i loro 13 euro al mese, i membri della tribù si garantiscono un credito che può essere utilizzato, come acconto, per soggiornare nelle comunità sostenibili il cui accesso è comunque aperto anche a chi socio non è. I soggiorni nei villaggi dell'ong Tribewanted offrono agli ospiti la possibilità di arricchirsi con gli stimoli culturali che il luogo può offrire. Nel caso di Monestevole, ad esempio, l'ospite può imparare la coltivazione dell'olivo e a gestire l'orto. "Nel 2008 gli esseri umani hanno usato l'equivalente di 1,5 pianeti in termini di risorse naturali per sostenere la loro esistenza" dice il Rapporto WWF Living Planet ed è ormai ampiamente dimostrato che la crescita degli ultimi 50 anni non potrà essere a lungo supportata da un pianeta le cui risorse sono limitate. Proprio per questo c'è da augurarsi che il modello di sostenibilità proposto da realtà come Tribewanted faccia presto molti proseliti.

Elisa Massa

ORTO

L'importanza della consociazione tra gli ortaggi

La compagnia tra gli ortaggi è determinante per la salute dell'orto. Una pianta può aiutare l'altra e viceversa. Grazie alle particolari sostanze prodotte da ciascuna pianta, alcune specie vegetali possono stimolare o inibire la crescita di quella accanto. O addirittura contribuire a scacciare parassiti oppure ad attirare insetti utili. Per esempio tutte le liliacee (aglio, cipolla, porro, ecc.) hanno un effetto repellente contro gli acarri e gli afidi, non a caso spesso si usano in giardino vicino alle rose. Ma vediamo di fare un piccolo elenco di quali sono le piante in grado di allontanare alcuni insetti dannosi da altre piante.

- **Rosmarino, timo, menta, assenzio e salvia allontanano la cavolaia dal cavolo**
- **Santoreggia e pomodoro allontanano la mosca dal fagiolo**
- **Lino, fagioli nani e petunia allontanano la dorifora dalla patata**
- **Tagete allontana il tonchio dalla fava**
- **Avena, pomodoro e frumento allontanano la mosca dall'asparago**
- **Spinacio e insalata allontanano l'altica dalla bietola**
- **Porro, cipolla e aglio allontanano la mosca dalla carota**
- **Pomodoro e trifoglio allontanano la mosca dal cavolo**
- **Sedano e carote allontanano la mosca dalla cipolla**
- **Canapa allontana il grillotalpa dalla patata**
- **Porro, cipolla e aglio allontanano la mosca dal sedano**



Bio-logico questo sconosciuto Cominciamo dal letto freddo

Pur essendo da sempre molto scettica circa quanto concerne il bio e l'eco - logico, quest'anno, con l'approssimarsi dell'agognata Primavera mi sono messa in testa di curare più amorevolmente la mia esperienza con i nostri attenti lettori. Le buone intenzioni che, oltre a lastricare la strada verso l'Inferno, affollano la mia mente bulimica consistono nel non impoverire la fertilità delle mie terre con prodotti di sintesi, siano essi concimi o pesticidi. Convinzione della quale non sono per niente convinta, ma che rappresenta un caposaldo tra le argomentazioni di chi contribuisce a tenere ben eretta la bandiera ecologista. I concimi sintetici, è il diktat del biologico, alla lunga producono piante incomplete poiché tali fertilizzanti non contengono tutte le sostanze minerali presenti in natura nel terreno. Conseguenza di tali carenze, sarebbero piante via via sempre più deboli ed incapaci di far fronte ai possibili attacchi di parassiti o di malattie. Non parliamo dei pesticidi! Diserbanti in testa, aficidi, fungicidi e fitofarmaci in genere:

il peggior incubo dei "green dreams" dell'ecologista. Insofferente alle imposizioni non mi sento vincolata da una par condicio su questi argomenti e rimando oltre, ai casi specifici, le argomentazioni dei sostenitori del chimico. Ora, invece, stanca di accontentarmi dei luoghi comuni prendo la zappa in mano (già fida compagna di rilassanti giornate immersa nei miei pensieri) e approfondisco l'argomento mettendo il dito nella piaga come San Tommaso. Voglio sperimentare, per una volta sarò ligia alle prescrizioni ecologiste. Il risultato potrà essere una cesta di pomodori polposi, un orto - giardino vivificato da consociazioni di piante che si scacciano a vicenda i parassiti, terra ricca di lombrichi dai prolifici escrementi o, al contrario, un orto - foresta ricco di piante infestanti tra le quali i

moscerini giocano a nascondino e una cesta semivuota nel cui fondo rotolano pochi pomodori afflitti da marciume apicale (per capirci mi consentirete il termine popolare di "culo nero") o dalla ticchiolatura gialla, chiaro indizio della presenza di cimici. Mi farete compagnia? Decidete in fretta perché la rubrica inizia qua.

Eccole lì. Sono spuntate. Tutte le testoline fuori, alcune con una certa fretta di vivere la loro piccola stagione, altre, molto più pigramente, quasi sapessero che la Primavera, quella vera, non solo quella anagrafica, è ancora apparentemente lontana a venire. Due foglie, perfette, di un verde promettente mi salutano non appena alzo il coperchio del mio cassone freddo. Zucchine lunghe



Il letto freddo.

di Sicilia, carciofi Violet de Provence e tanti fiori, i girasoli nanissimi Sunspot, le speronelle che sono apparse, piccolissime, in gruppo, nel loro vasetto. Non c'è mai tempo sufficiente per far tutto e molti dovranno ancora essere tuffati nella terra soffice delle semine. Era da qualche anno che non forzavo le colture, pensare che è un piacere che covo nel dna. Seminare, aspettare, bagnare e poi all'improvviso veder spuntare i capini verdi, alcuni ancora con il bacello a mo' di cappello. Non sempre resisto e sovente li aiuto a togliersi il pittore sco copricapo, d'altronde penso a tutta la fatica che già devono aver fatto nello scrollarsi di dosso il tetto di terra per spuntare alla luce. La luce; sicuramente già la percepivano come un richiamo primordiale da dentro il vaso. Ebbene, le mie prime semine hanno già dato

buoni frutti. Questo sicuramente grazie al letto freddo costruito un mese fa. Dubito, infatti, che il risultato sarebbe stato altrettanto soddisfacente se avessi optato per una piccola serra. Non lo sarebbe stato sicuramente con il tessuto non tessuto, il cosiddetto velo da sposa. Il letto freddo o caldo è un cassone che, per opportunità, va addossato ad un muro ben esposto ai raggi solari. Un rettangolo in legno le cui dimensioni possono variare a seconda delle esigenze personali, con una copertura in materiale trasparente, vetro, plexiglass o semplice nylon, ma inclinata, per evitare infruttuosi ristagni di acqua piovana o peggio ancora, di neve. Come dicevo, non sono alla prima esperienza in materia di forzatura delle semine e aspettandomi come d'abitudine un "eccola che si rimette a fare l'orto

per poi abbandonarlo, in piena estate, quando cresce l'erba" ho cercato di contenere le critiche optando per il materiale meno costoso possibile, ovvero un nylon vecchio che ho trovato in cantina; anche le assi per il cassone erano di recupero. Ho appoggiato il letto freddo su un rettangolo adeguato di mattoni che non permettesse al legno di toccare la terra che, di volta in volta, sia per le innaffiature, che per l'umidità interna, sarebbe stata bagnata. Dentro ho messo terriccio universale mischiato con la nostra terra calcarea. Infine, uno di fianco all'altro, ho insinuato i vasetti. Quattro settimane ed ecco le prime nascite. Il

cassone custodirà le piantine fino al momento del trapianto, bisognerà solo avere l'accortezza di aprirlo nelle ore più calde della giornata, quando, finalmente, le temperature sia alzeranno un po'. Altrimenti, il mio taumaturgico semenzaio si trasformerà in una camera a gas. Per l'inverno che verrà mi piacerebbe provare a convertire questa preziosa nursery agricola in un letto caldo per le insalate. Il procedimento sarà pressoché identico tranne che per il letto di semina. Il cassone poggerà sempre su un rettangolo di mattoni, ma al suo interno, dovrò praticare uno scavo di almeno 70/80 centimetri di profondità nel quale inserire un bello strato di letame fresco. Coprirò poi il letame con una porzione di paglia, una ventina di centimetri di terra e un sottile velo di terriccio per le semine che, in questo caso, andran-

no fatte direttamente a dimora, senza l'ausilio di vasetti. Questo sistema, la cui efficacia è garantita dall'esperienza contadina e dal fatto che il metodo si tramandi da generazioni, mi permetterà di avere una temperatura costante, anche in pieno inverno, per la coltura delle insalate. Il letame, infatti, nel suo lento processo di trasformazione anaerobica rilascia un calore persistente. Così, dopo una settimana circa dal suo interrimento, si sprigionerà un bel teporino che rimarrà inalterato per più di un mese. Anche se non molto facile da reperire, il tipo di letame da preferire è quello di cavallo che, dopo poco tempo, può raggiungere un picco di oltre

70 gradi. Inutile quello in pellet perché già precedentemente seccato e pressato. Quest'ultimo l'ho usato, ora, direttamente sulla terra che ospiterà, ad aprile, le mie giovani piantine. Si trattava di una terra vergine, piena di infestanti, ricca di tufo, molto calcarea, per questo la preparazione del letto di semina è stata particolarmente laboriosa. Dopo aver estirpato tutte le malerbe a mano, per evitare che, sepellendole, ricrescessero più rigogliose di prima, ho imposto un doppio passaggio con una fresa meccanica per rivoltare e rendere soffice la terra ad almeno 10 centimetri di profondità. Dopo, purtroppo solo dopo, mi sono ricordata dei vari predatori

delle mie giovani piantine, cinghiali o lepri che siano, ho dovuto quindi calpestando il lavoro per creare una recinzione di difesa alle colture che verranno. Un errore di valutazione: sbagliando si impara. Eccome se si impara: la svista ha comportato un ulteriore mio passaggio con la vanga. Prima di voltare le zolle ho buttato sul terreno un misto di letame di cavallo e pollina pellettata. Ecco fatto. Ora non resterà che sminuzzare le zolle più grandi con la zappa e il letto di semina sarà pronto per accogliere i nuovi nati. Come andrà? Male che vada avrò materia per il prossimo capitolo.

Elisa Massa



L'angolo del riuso

Realizziamo un "bagnur" con materiale di recupero

Quante volte ci troviamo a buttare oggetti che potrebbero esserci utili per scopi differenti da quelli per i quali sono stati pensati? Molto più spesso di quanto si creda. Vista la bella stagione in arrivo oggi impareremo a realizzare un bagnur con le taniche di detersivo per lavatrice con quest'idea tratta da <http://www.4blog.info/casaorganizzata/>.



La presa d'aria.



...e il "bagnur" è pronto all'uso.

Laviamo molto bene la tanica ed il tappo con acqua (utilizzando l'acqua del risciacquo della tanica per il lavaggio a mano), lasciamola aperta per qualche giorno finché non si sentirà più l'odore del detersivo. Con un chiodo arroventato foriamo il tappo in più punti, con un taglierino creiamo un forellino triangolare in alto sulla tanica, vicino al tappo. Questa sarà la nostra presa

d'aria. Ora non ci rimane che riempire d'acqua il nostro bagnur e bagnare a pioggia le nostre piante. E a proposito di bella stagione in arrivo: avete già fatto il cambio di stagione nei vostri armadi? Se avete delle magliette di cotone vecchie, fuori moda, macchiate, che insomma non usate più, mettele da parte per il prossimo numero perché vi mostrerò un modo molto originale per riusarle.

Mara Beghini

Al provarbi dal Gasia a cura di Arnaldo Rondano

Boton chi luso, ö chi spörco ö chi bruso

Bottoni che luccicano, o sporcano o bruciano



eventi

ZIZANO

Domenica 26 maggio si svolgerà la **fiesta dei Santi Stefano e Rocco**. Alle ore 16.00 S. Messa, incanto di dolci e merenda. Produttori locali saranno presenti con prodotti tipici del luogo.

CASALE MONF.

Venerdì 3 maggio ha preso il via l'esposizione libraria **Del mangiare: libri su cibo e alimentazione**, curata dalla bibliotecaria Elisa Costanzo e allestita nella Sala Multimediale della Biblioteca Civica. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 31 maggio e sarà visitabile dal lunedì al venerdì (dalle ore 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30) e il sabato (dalle 9,00 alle 12,30). Per l'occasione anche la Biblioteca dei Ragazzi e delle Ragazze E. Luzzati preparerà un angolo dedicato al tema, con testi e gustose ricette facili per tutti i bambini che vorranno improvvisarsi cuochi provetti.

CASALE MONF.

Dopo la Reggia di Venaria, farà tappa a Casale Monferrato la mostra **Ri-scatti della terra**, risultato del concorso fotografico promosso dalla Regione Piemonte nel 2012 come attività di comunicazione del Programma di sviluppo rurale 2007-2013.

L'esposizione, allestita nel cortile di Palazzo Langosco (Biblioteca Civica) sarà inaugurata mercoledì 8 maggio alle ore 17,30 e resterà aperta al



pubblico gratuitamente fino al 16 giugno.

Saranno oltre 80 le fotografie che documentano con sguardo innovativo l'evoluzione del mondo agricolo: non più solo produzione e trasfor-

mazione di prodotti, ma una realtà che si confronta con i mercati globali, più attenta all'ambiente e promotrice di opportunità sociali e culturali.

Tra i tanti scatti ci saranno anche quelli della classe 5a A di Grafica Pubblicitaria dell'Istituto Superiore Leardi di Casale Monferrato, a cui è stato assegnato dalla Giuria il premio per le scuole. Gli orari di visita saranno da lunedì a venerdì dalle ore 8,30 alle 18,00 e il sabato e la domenica dalle 10,30 alle 13,00 e dalle 15,00 alle 18,30. Nei giorni festivi e prefestivi si potrà accedere alla mostra dall'entrata di via Cavour, 5.

Per ulteriori informazioni è possibile visitare i siti www.comune.casalemonferrato.al.it e www.riscattidellaterra.com.

SERRALUNGA DI CREA

L'Associazione di Promozione Sociale e Culturale ARTHESIS presenta sabato 11 maggio l'ultimo appuntamento con la rassegna cinematografica **Ridenti Colline**. Si parte alle ore 18.30 con aperitivo (facoltativo) e a seguire, alle ore 20, la proiezione del film "Almanya" di Yaseemin Samdereli. Il tutto presso la Tenuta la Tenaglia di Serralunga di Crea (AL) - Via Santuario di Crea, 5. La scelta delle pellicole, tutte d'Autore, è stata dettata dal desiderio di presentare opere di livello che trattassero temi importanti con ironia e leggerezza, in modo da rendere piacevole e rilassante la serata... accompagnata da buon vino.

Il costo sarà di € 5,00 per la sola visione del film, di € 10,00 visione del film e aperitivo.

CAMINO

Riso & Rose 2013

Sabato 18 maggio

Ore 16-24

Centro storico

3^a FIERA DI PRIMAVERA con mercato di artigianato, enogastronomia e tipicità locali.

Ore 17 Conferenza "La Donna e il Mondo del Riso" in Piazza Municipio. Dalle 18 Intrattenimenti musicali; a seguire alle 22,30 distribuzione gratuita panissa e alle 23,30 Spettacolo pirotecnico...con sorpresa!

Domenica 19 maggio

Ore 10,15 Camminata Storica da Piazza Marconi al Castello. Dalle 10 alle 18 Mostra fotografica al Castello "IL RISO...IN ROSA" di L. Bourbon con scatti femminili tra le risaie. Collettiva di pittura alla Chiesetta S. Gottardo. Visite guidate al Castello (a pagamento), con animazione in costume e ballerini di "Tango della Rosa". Stand Pro Loco con "Aperitivo alle rose" e assaggio della De.Co. "Turta 'd ciapette". Visite guidate gratuite al secolare Bosco del Castello a cura del Parco del Po.

VERCELLI

Il Museo Leone di Vercelli, dove fino al 2 giugno sono in esposizione alcuni esemplari della raccolta di preziosi volumi che racconta la storia dell'arte tipografica in Monferrato nel XVI secolo, domenica 12 maggio alle ore 15 organizza uno speciale percorso ludico dedicato ai bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni, che vi potranno partecipare su prenotazione (3483272584 / 0161253204 / didatticamuseoleone@tiscali.it) e accompagnati da un adulto, per il quale l'ingresso è gratuito.



CASALE MONF.

TRACCE, SEGNI ed altri sconfinamenti, la mostra che presenta opere grafiche e video di Ivano A. Antonazzo, è in esposizione fino all'8 giugno alla Libreria IL LABIRINTO di Casale Monferrato.

CASALE E MONFERRATO

È appena iniziato il progetto **"MEOW! Monferrato-Europe One Way"**, promosso dall'Associazione Serydarth di Casale Monferrato (AL), approvato e sostenuto dal Programma Europeo "Youth in Ac-

tion - Gioventù in Azione" dell'Agencia Nazionale Italiana per i Giovani. Da Aprile fino ad Ottobre i giovani dell'Associazione saranno impegnati a creare una piattaforma web realizzando un blog in inglese collegato con i più importanti social network. Esso sarà strumento per promuovere le opportunità europee, e per favorire l'incontro dei giovani partecipanti con la gente e le loro attività imprenditoriali e sociali che si svolgono nel territorio del Monferrato. La piattaforma promuoverà tali attività in Italia e all'Estero, attraverso

articoli, video e foto, e allo stesso modo, favorirà la partecipazione attiva degli stranieri, turisti o migranti, alla vita locale.

Viene offerta la possibilità per i giovani di Casale e dintorni di partecipare alla realizzazione del progetto che è composto da una prima parte di formazione sugli strumenti di comunicazione che verranno utilizzati, per poi concentrarsi sulla creazione dei contenuti per la piattaforma. Parteciperanno al progetto anche i volontari internazionali ospitati dall'Associazione Serydarth che,

grazie all'incontro e la condivisione con i giovani locali, scambieranno conoscenze e competenze, favorendo così anche l'apprendimento interculturale.

Ai partecipanti verrà rilasciato il certificato "Youth Pass" e potranno essere acquisiti crediti scolastici.

Alla fine di maggio verrà lanciata la piattaforma e per essere aggiornati sulle novità del progetto basta collegarsi all'account www.facebook.com/serydarth o scrivere a serydarth@yahoo.it

LA STRANA COPPIA

Alcuni giorni or sono un uomo e una donna a bordo di una Punto sono arrivati a Rocca e si sono intrattenuti con una coppia che sostava davanti alla propria casa. I due "visitatori" hanno salutato cordialmente, hanno chiesto di poter guardare da vicino i fiori appena sbocciati e poi la donna ha chiesto un bicchier d'acqua. La proprietaria della casa l'ha invitata a non entrare ed ha portato fuori l'acqua. Poco dopo l'uomo chiedeva un bicchiere di vino ed è ugualmente stato invitato ad attendere fuori. Quattro chiacchiere e poi se ne sono andati.

Poco più avanti hanno incontrato un'altra donna fuori dalla propria casa. Si sono fermati, sono scesi dall'auto e hanno chiesto da bere avvicinandosi

all'ingresso dell'abitazione: la proprietaria ha chiesto loro di non entrare e poco dopo se ne sono andati.

Il giorno successivo i coniugi che si erano intrattenuti con loro, uscendo per fare la spesa, li hanno incrociati a Brusaschetto. Insospettiti sono tornati indietro e li hanno visti davanti alla loro casa che cercavano di guardare il cortile attraverso le fessure del cancello. Dopo una breve discussione i due "visitatori" si sono allontanati.

Sono stati informati i Carabinieri che, intervenuti sul luogo, hanno solo potuto ascoltare il racconto.

All'entrata di Rocca c'è una telecamera: mi auguro che i Carabinieri si siano attivati per vedere le riprese e leggere, ove possibile, il numero di targa dell'auto.

ATTENZIONE!!!

Lucia Leone

APPELLO PER LA PROTEZIONE CIVILE

A seguito dell'appello dell'Amministrazione comunale a rimpolpare le fila del gruppo di protezione civile di Camino si sono presentate solamente quattro persone. Dopo questo desolante risultato sicontinua dunque a cercare persone che vogliono mettersi a disposizione della popolazione in caso di eventi problematici, partecipando anche a corsi di formazione dedicati. Chiunque abbia questa sensibilità può contattare il Comune tel. 0142469131.

Un gruppo organizzato di persone che possano risultare di pronto intervento in caso di criticità, soprattutto in un'area piuttosto isolata come la nostra è di notevole importanza. Speriamo dunque che altre persone aderiscano all'iniziativa.

Lettere alla redazione

Un sollecito sulla situazione della cava di Brusaschetto Nuovo

Spett. redazione,
dal 15 febbraio 2013 ho protocol-
lato una richiesta per ottenere informazioni in merito al cantiere in località Brusaschetto Nuovo. Come si sa la

ditta Nord Scavi sta intraprendendo in questa area un'attività estrattiva regolata da una convenzione con il Comune di Camino e il Parco del Po. È mio interesse conoscere lo stato di avanzamento dei lavori anche in virtù del fatto che da accordi presi con la cittadinanza era stato stabilito di fornire un'informazione periodica e costante. Tuttavia non ho ancora avuto alcuna risposta dall'Amministrazione. Rite-

nendo la trasparenza e l'informazione nei confronti dei cittadini una priorità che qualunque amministrazione pubblica è tenuta ad ottemperare, mi trovo a sollecitare, anche tramite il Picchio, un riscontro da parte del signor Sindaco.

Cordialmente.

Cavalchino Alberto
Consigliere comunale

**Per contattarci e ricevere il giornale via mail:
ilpicchio.camino@gmail.com
oppure potete telefonare al 347 6942699**

Il Picchio

Trimestrale di informazione e cultura di Camino e frazioni

Autorizzazione del tribunale di Casale Monferrato nr. 258 del 16/01/2009

Direttore responsabile: Carlo Rosso

Stampato in proprio

Redazione: via Vittorio Emanuele 37 - 15020 Camino (AL)

Logo de "Il Picchio": Mauro Galfrè